

Omelia di Domenica 27 agosto 2017 – XXI Domenica del Tempo Ordinario

Chi è Gesù per te?

E' la domanda che il Vangelo di questa domenica ci rivolge e che fu oggetto di una conversazione tra Gesù e gli apostoli un giorno mentre erano nella zona di Cesarea di Filippo.

Ho pensato di provare anch'io a dare una risposta a questa domanda, così vitale per tutti noi.

- Voglio dirvi innanzitutto una cosa che m'ha sempre dato da fare di Gesù: i suoi primi 30 anni, vissuti a Nazareth e di cui non sappiamo quasi niente.

So bene che il Vangelo basta e avanza per sapere ciò che più conta di Lui, tuttavia, per gente come noi che ha scommesso tutto su Gesù, non sapere quasi nulla di un periodo così lungo della sua vita, dà da fare.

Dico così perché i primi 30 anni di Gesù sono stati il periodo della crescita, della maturazione, dell'educazione familiare, dell'iniziazione al lavoro e agli affetti. Come tutti, anche Gesù deve molto a questo periodo della sua vita.

E dato che la terra dove si cresce e si diviene adulti incide molto sulla personalità, la Galilea di allora, dove crebbe Gesù, era terra di culture e religioni diverse, di razze mescolate e quindi luogo di incontri fra diversi. Era una terra di confine. Gesù respirò questa multiculturalità, tipica di regioni periferiche e poco ortodosse. Tra l'altro pure i suoi discepoli, Gesù se li scelse in Galilea.

Non è dunque da escludere che l'apertura mentale di Gesù, Egli l'avesse respirata proprio nei suoi anni giovanili.

- Anche Gesù imparò: da Maria e Giuseppe imparò l'umiltà; dal suo villaggio imparò che non era poi una disgrazia così grossa vivere in territori periferici e insignificanti. Da Giuseppe, l'uomo più silenzioso del Vangelo, imparò l'ascolto e il silenzio. E sempre con Giuseppe, in bottega, imparò la concretezza, la fatica, la manualità, la creatività, la sopportazione di clienti impazienti o incontentabili.

- Gesù poi era più uomo di strada che di palazzo.

I palazzi odorano di lusso e potere, mentre la strada gli permetteva di farsi dei compagni di viaggio, come quel pomeriggio con i due discepoli di Emmaus. E anche con i peccatori che incontrava egli stava, prima che si convertissero.

Era suo intimo convincimento che a convertirli fosse proprio il fatto che lo sentissero amico.

A differenza degli uomini religiosi del tempo che alla gentaglia non riservava il benché minimo calore, lui rifiutava una religione solo ordine e regole, ma niente cuore.

Gesù, le persone, le amava, non le classificava.

- Gesù infine morì amando e perdonando, senza imprecare contro i suoi uccisori, ma arrivando addirittura a comprenderne le ragioni (*"perché non sanno quello che fanno"* disse).

L'ultima scena del Gesù in terra lo vede sul Calvario in compagnia di due delinquenti. E questo la dice lunga sul tipo di vita che condusse e il suo messaggio. Morì con dignità a 33 anni circa e il suo sogno di fraternità sta muovendo ancor oggi tanti passi.

- Voglio dirvi infine una cosa tutta mia personale.

Una delle definizioni di Gesù a me più care è questa: *"io sono la luce del mondo."* Dato che io più d'una volta in vita mi sono trovato in situazione buie, il buio - lo sappiamo tutti - fa paura e ci fa sentire soli.

Nel buio c'è confusione, non si capisce dove e come muoversi, non si vede chi ci è vicino.

E allora, poter percepire Gesù, come a me è accaduto, come luce mi ha sempre fatto molto bene.

Anche perché in situazioni buie basta una fiammella, un guizzo di luce per far sì che il buio non sia poi così buio e mantenere la speranza.

Quindi, e così concludo, auguro a tutti di arrivare a gustare tutta la bellezza di questa affermazione: *Gesù è la luce che Dio ha acceso per tutti noi.*